

Aperta censura dell'«Avanti!» all'intervista di De Mita

# Aspro contrasto Dc-Psi sui poteri del Quirinale

## Politica estera, ancora polemiche

I giudizi dati dal segretario democristiano «sono fuori dei binari costituzionali» Contro-replica del «Popolo»: «Non è vero, voi piuttosto minate la maggioranza»

ROMA — L'idea di collocare il capo dello Stato in orbite politiche è sorprendente, e non va passata sotto silenzio, perché neppure a riflessioni balneari è consentito uscire dai binari indicati dalla Costituzione. Con questa secca battuta conclusiva, un corsivo pubblicato oggi dal quotidiano socialista «Avanti!» apre una polemica diretta con il segretario della Dc De Mita, sui caratteri e i compiti della massima carica della Repubblica. Immediata la controreplica: la Dc non ha — firma Galloni sul «Popolo» — alcuna tentazione di dare al Quirinale «altri poteri oltre quelli fissati», semmai questa è stata la tentazione di altri. Piuttosto, il Psi si comporti in modo da «determinare una maggioranza solida».

Alta vigilia del consiglio di gabinetto, questo duro contrasto tra i maggiori partner si aggiunge ai recenti attacchi mossi da liberali e socialdemocratici sulla politica estera, per l'incontro fra il presidente Craxi e il capo dell'Olp Arafat e per l'avalo dato dal ministro Andreotti al convegno di Erice — su scien-

za, sicurezza e pace — presentato come ispiratore di tendenze neutralistiche sul piano delle alleanze internazionali. Alcuni giudizi espressi da De Mita a «Panorama» — secondo l'organo socialista — «sembrano mettere in discussione questioni di principio e costituzionali di prima grandezza». Ad esempio, quale sia il «vero centro dell'equilibrio politico» in Italia: dire, come ha detto il segretario Dc, che stia oggi al Quirinale è sostenere una tesi «sbagliata». Perché i «possibili equilibri sono il Parlamento e il governo», mentre il capo dello Stato ha il ruolo di «garante della legittimità delle loro scelte e dei loro atti», dato che «è escluso possa essere autore o coautore di iniziative politiche». Ancora, il segretario della Dc aveva giudicato «difficile» l'eventualità che in una fase di «acuta tensione politica» Cossiga si possa schierare «risolutamente contro il partito da quale proviene», ma «il compito del presidente della Repubblica», censura l'«Avanti!», «non è quello di tutelare l'interesse politico di questo o quel partito, fosse pur quello del partito da

cul proviene» bensì di «garantire il corretto funzionamento del sistema democratico in assoluta indipendenza di giudizio». Irridente il commento del quotidiano Dc: «fare una seria polemica» presuppone «leggere almeno con attenzione».

Domeni, nell'agenda del consiglio di gabinetto sono inseriti i temi (giornali) una relazione di Scalfaro sull'ordine pubblico, una di Goria sulla legge finanziaria e una di Andreotti. Terzi, a difendere l'operato del ministro è scesa in campo la Dc: il ministro Granelli e Silvestri hanno definito «pretestuosa» l'accusa liberale di neutralismo; l'avvocato di Erice (che, annota Granelli), ha fatto «da cassa di risonanza scientifica al programma di guerre stellari». Secondo Granelli, davanti a «previsioni di spesa francamente sproorzionate» restano da «valutare adesioni e obiettivi concreti, costi e possibili contributi, responsabilità e controlli per evitare duplici rispetto ad attività meglio definite come quelle del Cern e dell'Agenzia spaziale europea o ad altre in corso di progettazione anche in Italia».

Un dibattito sulla politica del Pci si svolge da alcune settimane su «l'Unità». È un confronto fra diversi punti di vista, libero e trasparente, come ormai raramente altri partiti ci offrono. La discussione tende a coinvolgere tutto il corpo del nostro partito: c'è la voce di dirigenti e insieme quella di militanti che portano il peso di esperienze politiche compiute in luoghi significativi della società italiana. L'interesse di un tale dibattito è indubbio. Lo prova anche il fatto che abbia richiamato l'attenzione di autorevoli interlocutori esterni, intervenuti in varie sedi e con apporti spesso interessanti. Con ciò non vogliamo certo mitizzare questo avvio del dibattito in preparazione di un congresso cui spetterà essenzialmente precisare le grandi scelte che il Pci propone al futuro, semmai meno disposta ad appassionarsi alle accademie ideologiche.

# Ecco come ti catalogo i comunisti

Questa settimana il beneficiario apparente è il compagno Cossiga. Ma in effetti questa è solo la chiave per presentare il Pci come un coacervo di umori ora massimalisti ora moderati, tutti in ogni caso confusi. Si ha così notizia dei formarsi di coalizioni ed alleanze di dirigenti, gli uni contro gli altri (Panorama) secondo un immaginario teatrinico della lotta politica.

Da oggi al 31, ma la giornata clou sarà venerdì

# Disagi sui treni, scioperano per trasferirsi

## A Milano, Bologna, Torino, Venezia e Trieste in agitazione i ferrovieri meridionali - Difficile prevedere l'impatto sul traffico, perché il fermo riguarda più categorie ma in modo articolato

MILANO — I primi fonogrammi sono cominciati a circolare nelle redazioni ieri. Sono stati diramati dai dipartimenti delle Ferrovie dello Stato di Bologna, Milano, Torino, Venezia e Trieste e informano di uno sciopero che, a partire dalle 21 di oggi alle 7 di sabato, 31 agosto, interesserà in modo articolato i turnisti, i giornalieri e il personale viaggiante e di macchina delle FF.SS. Imitatamente i ferrovieri aderenti ad alcuni comitati e organizzazioni che premono per il trasferimento del personale (generalmente dalle zone del Nord e quelle del Mezzogiorno).

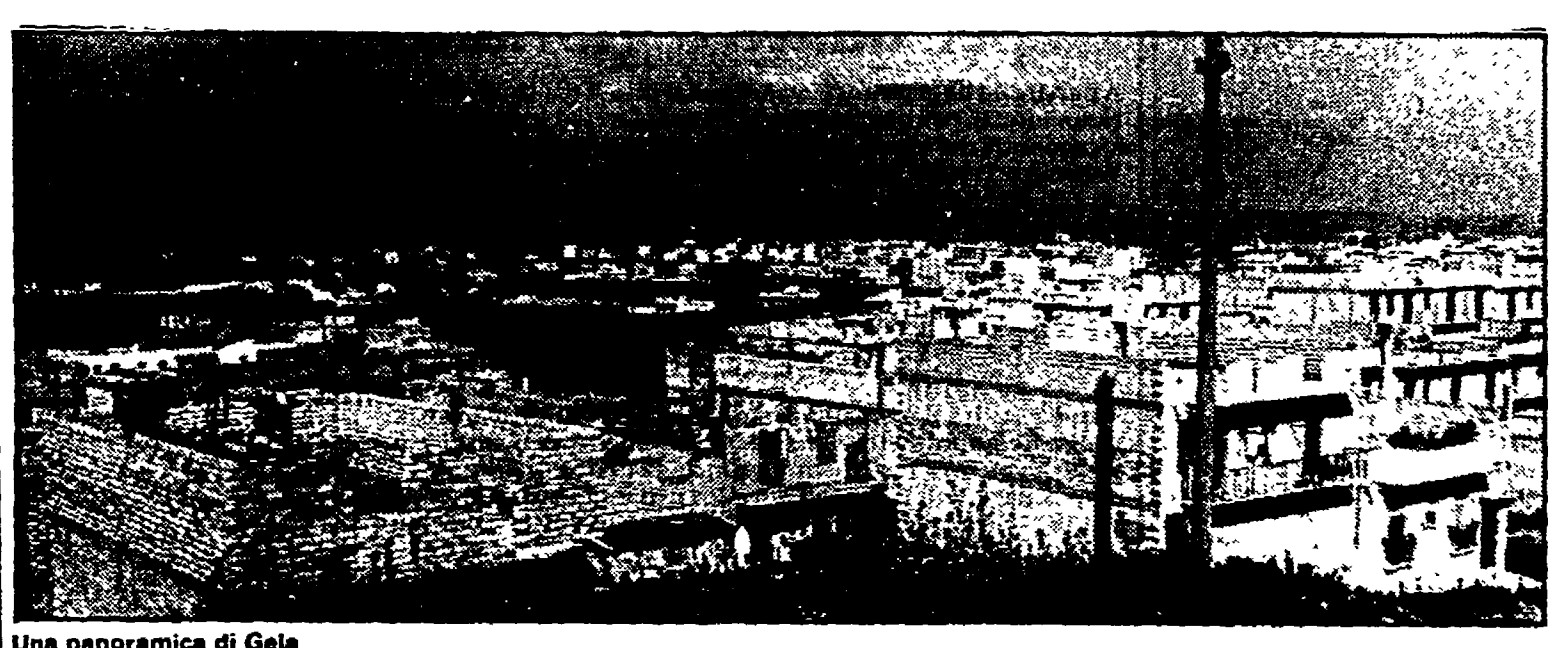


gano i fonogrammi delle direzioni compartimentali potrebbe verificarsi qualche «perturbazione» nel traffico e qualche passaggio a livello potrà rimanere incustodito, è quella di venerdì.

Non è la prima volta che per i trasferimenti i comitati promotori decidono di proclamare scioperi. L'esperienza del passato dice che non ci sono state conseguenze notevoli sul servizio dei passeggeri, mentre il trasporto merci ha risentito in misura minima dell'agitazione. Naturalmente da parte dei promotori si sostiene al contrario che gli scioperi avevano inciso. Ma al di là della «guerra delle cifre», che si scatena sempre in queste occasioni, cosa chiedono i Comitati promotori di trasferimenti? «Risolvere una volta per tutte il problema — sostiene uno dei segretari dell'Unione ferroviari trasferimenti, Nattella — Porre un termine alle procedure. A gennaio entra in vigore la riforma delle Ferrovie dello Stato. Tutti coloro che hanno chiesto il trasferimento e sono in lista d'attesa devono avere certezze su di quando potranno tornare a casa. Si faccia un programma pluriennale e si dica a ciascuno entro quale data potrà ottenere il trasferimento. Il tutto nella massima trasparenza, senza clientelismi e favoritismi.

di giustizia ed equità la norma che prevede l'obbligo di prestare almeno cinque anni di servizio presso il compartimento al Nord prima di chiedere il trasferimento è stata abolita. Il desiderio dei ferrovieri meridionali di ottenere la famiglia si scontra, inoltre, con una realtà dura: al Nord gli organici sono al di sotto delle necessità, al Sud molto spesso sono eccedenti. Le assunzioni, negli ultimi anni, il così detto «turno», sono contenute e ridotte all'osso. Al posto messi in concorso, soprattutto per le qualifiche più elevate che richiedono una laurea, corrisponde una paga che al Nord è assolutamente non competitiva con quella del settore privato, quindi a concorrere sono prevalentemente i disoccupati meridionali.

Si sono create così situazioni esplosive. Nel compartimento lombardo, su 26 mila ferrovieri in pianta organica, 17/18 mila sono in lista d'attesa per ottenere il trasferimento. A Bologna un terzo del personale (4/5 mila su 15 mila) ha chiesto il trasferimento. Seguire la spinta anche legittima di chi desidera tornare in seno alla famiglia è dunque facile; più difficile è trovare soluzioni praticabili che mettano insieme i bisogni individuali e le necessità del servizio. «Di passi avanti — dice Valentino Basso, segretario Cgil della Federazione lavoratori del trasporto della Lombardia — ne abbiamo anche fatti. Prima le graduatorie dei trasferimenti, poi le graduatorie dei posti vacanti, e così via. Ma la malattia ad esempio, ed erano più le eccezioni che la regola. Poi, come sindacato, abbiamo puntato sull'assegnazione di alloggi e con quello risultato. A Milano sono stati assegnati dagli 800 ai 1.000 alloggi, idem a Torino, circa 400 a Bologna. Ma, sempre a Milano, contro un migliaio di trasferimenti all'anno, ce ne sono altre migliaia in attesa.



# Gela: no al sindaco Msi. Eletto il candidato Pci, Psi, Psdi, Pri

La Dc aveva chiesto ufficialmente l'aiuto dei fascisti in nome dei «comuni ideali» - Un franco tiratore (probabilmente Dc) ha permesso l'elezione del socialista Vignino con 21 voti su 40

Dal nostro corrispondente CALTANISSETTA — Il socialista Vincenzo Vignino è il nuovo sindaco di Gela, un importante centro industriale di oltre 70 mila abitanti. Ha ricevuto ieri sera i 20 voti dei consiglieri Pci, Psi, Psdi e Pri e un altro voto di un liberale tiratore, probabilmente Dc. Il candidato missino Antonino Macaluso, sostenuto ufficialmente da Dc e Msi ha ottenuto 19 voti. Dopo l'approvazione della mozione di sfiducia — presentata da Pci, Psi, Pri e Psdi — e la conseguente caduta della giunta pentapartita che ha governato Gela in questi ultimi mesi, la Dc di questo importante centro meridionale non aveva avuto esitazioni nel chiedere ufficialmente alleanze al Movimento Sociale Italiano pur di fronteggiare il pericolo di una «giunta

di sinistra». Nelle due sedute precedenti i diciassette consiglieri Dc avevano fatto convergere i voti sul consigliere Antonino Macaluso che è anche deputato nazionale del Msi riuscendo a raccogliere, grazie anche all'appoggio dell'unico consigliere liberale, i venti voti necessari a impedire la elezione del candidato laico, il socialista Vincenzo Chinnino che ha avuto anch'egli venti voti. Nella seduta di sabato scorso entrambi i candidati hanno raggiunto diciannove voti nella votazione di ballottaggio pur essendo rimasti in aula tutti e quaranta i consiglieri che costituiscono il plenium del Consiglio comunale di Gela. Singolare la giustificazione che la Dc provinciale ha dato per tentare di reagire alle critiche che sono giunte da ogni parte: in

questo modo — ha detto il segretario provinciale della Dc nissena — si vogliono richiamare gli alleati al rispetto dell'alleanza pentapartita che resta l'unica soluzione valida ai problemi della provincia. Quali siano poi questi problemi e cosa si sia fatto a Gela per affrontarli i comunicati Dc non lo dicono né spiegano perché proprio a Gela il Consiglio comunale non sia stato convocato per mesi pur di fronte ad una situazione sociale che ha del drammatico. La crisi della chimica e una particolare situazione urbanistica — Gela ha il triste primato dell'abusivismo popolare con oltre diecimila abitazioni costruite senza alcuna norma programmatica — avrebbero reclamato una amministrazione non paralizzata dalle lotte interne della Dc che

# Da ieri fabbriche riaperte

Il sindacato promuove subito il dibattito sulla piattaforma unitaria Cgil, Cisl e Uil - Iniziative in Lombardia e in Emilia - Il cinque settembre incontro con il governo - L'11 direttivo della Confindustria - Un fitto calendario

ROMA — Nel «calendario» sindacale il segnale che l'estate è finita. L'autunno dei lavoratori è cominciato ieri con la riapertura delle grandi fabbriche. Soprattutto quelle del Nord: a Milano hanno riaperto i cancelli l'Alfa di Arese, la Breda Fucine, la «Brown Boveri». In settimana riapriranno a funzione anche la Marel di Sesto, l'Innocenti e l'Italtel. A Torino, invece, ci sarà un rientro in fabbrica più «scagionato», proprio perché più «scagionato» erano state le chiusure. Così mentre la ripresa della Fiat Auto è spostata di una settimana, da ieri si lavora alla Comau, alla Fiat Trattori, alla Fiat Allis. Stamane si aprono i cancelli della Fiat Aviazione. Alla Riv-SkI invece già si lavora da una settimana. Infine Genova: già a pieno ritmo Ansaldo e Fiat.

Si ricomincia, dunque. Riprende il lavoro e riprende l'attività sindacale. E fra le altre cose che alla «apertura» i lavoratori si trovano ad affrontare gli stessi problemi che hanno lasciato a luglio. Solo che stavolta di problemi ce n'è uno in più: in questo periodo i lavoratori dovranno discutere e votare la piattaforma unitaria. Quella piattaforma sulla quale dopo mesi di scontri finalmente s'è trovato un accordo fra Cgil-Cisl-Uil. Una discussione che si annuncia vera, «serata» (basterà ricordare le critiche, anche aspre, mosse dai delegati lombardi nella loro assemblea di fine luglio), alla quale il sindacato vuole arrivare garantendo il massimo d'informazione. Ecco allora che la federazione unitaria della Lombardia ha già fatto stampare settecentomila copie della piattaforma e sta stampando copie da distribuire nelle fabbriche. A Milano, che è più avanti di tutti in questo lavoro, già sono programmate entro la settimana le prime assemblee. La stessa cosa stanno facendo il sindacato emiliano e quello ligure. Poi via verso le altre strutture regionali.

Il dibattito sul pacchetto di proposte avverrà contemporaneamente alla ripresa delle trattative vere e proprie. Anche qui c'è già un calendario: il 5 settembre Cgil-Cisl-Uil incontrano i ministri Gaspari, De Michelis e Goria. Discuteranno del rinnovo contrattuale per i tre milioni di lavoratori del pubblico impiego. Due giorni dopo la delegazione sindacale vedrà i rappresentanti degli artigiani, delle cooperative. Più in là, verso il 10 settembre, sarà la volta del negoziato con i piccoli imprenditori e la Confindustria.

E la Confindustria? Per ora l'associazione di Lucchini continua ad autotuoscludersi dal tavolo delle trattative e insiste nel suo rifiuto a pagare i decimali. Ufficialmente l'attività della Confindustria riprenderà l'11 settembre, quando è stato convocato il direttivo dell'associazione. In realtà però i grandi industriali non hanno mai tacito durante questa breve estate sindacale. Non passa giorno

senza che sui giornali appaia qualche loro dirigente. Tanti nomi, tante interviste ma per ripetere la stessa cosa: la Confindustria non ci sta a pagare le frazioni di punto. E significative al riguardo sono le ultime affermazioni di Patrucco, che sembra cogliere al balzo la palla lanciata da Del Turco (il numero due della Cgil) giorni fa ha proposto di accantonare per ora la questione dei decimali, salvo poi riprenderla dopo un eventuale accordo sulla scala mobile. Il responsabile del settore sindacale della Confindustria dice d'essere d'accordo con Del Turco, ma fa capire chiaramente che la sua associazione considera ormai «incensurabili» i decimali e se tra qualche mese dovessero essere queste dovranno partire da una scala mobile dimezzata. E non saranno certo esponenti tattici a far fare marcia indietro a questa Confindustria.

# Cee, nuovo aumento dei disoccupati (11% in più)

BRUXELLES — Nuova impennata del numero dei disoccupati nei Paesi Cee. In luglio ha raggiunto l'11 per cento della popolazione attiva, contro il 10,8 per cento del mese precedente. È la prima volta, dopo il gennaio di quest'anno, che il numero di senza lavoro riprende a crescere. Forte è stato l'aumento della disoccupazione giovanile (+4,3 per cento), mentre, come al solito, le più colpite dal fenomeno restano le donne. Complessivamente, se si sommano i disoccupati della Comunità europea sono 12 milioni e 400 mila.

# Sanità, secco no Cgil alle nuove proposte del ministro Degan

ROMA — La «sortita» di Degan, le proposte fatte dal ministro della Sanità a Craxi che di fatto affossano definitivamente la riforma sono state «respinte» e contestate duramente — com'era prevedibile — dalla Cgil. Il più grande sindacato italiano ha dedicato un lungo documento per controfirmare punto su punto la tesi dell'opponente democristiano.

Innanzitutto la Cgil contesta Degan per il «metodo» ma come — sostiene la nota del sindacato — il governo affronta un problema così rilevante per i lavoratori e i cittadini senza sentire il bisogno di confrontarsi preventivamente con il movimento sindacale? A parte le questioni di «forma» la Cgil interviene nel merito delle cose dette da Degan (al quale subito il segretario liberale Biondi s'è affrettato a offrire il sostegno del suo partito). Sicuramente l'affermazione più grave del ministro è quella

secondo cui d'ora in poi sarebbe possibile per l'utente optare tra l'assistenza pubblica e quella privata. «Nei fatti — dice il documento sindacale — così si modifica profondamente l'impianto culturale e politico della riforma sanitaria, mutando il ruolo del privato, che da complementare rispetto al pubblico diventa un vero e proprio concorrente. Nell'idea di Degan, insomma, si prefigurano due sistemi sanitari paralleli, tra loro in concorrenza, precludendo così, e definitivamente, la possibilità di arrivare... ad un sistema sanitario, che contempli anche un giusto pluralismo, ma che sia so-

prattutto unico ed integrato per tutti. Dunque c'è il rischio di una ulteriore frammentazione che porterà inevitabilmente ad una sorta di sanità differenziata per classi sociali, dove il diritto della salute sarà regolato dal reddito individuale. E proprio partendo dalla difesa dei salari più bassi che il sindacato muove le sue critiche anche alle altre proposte di Degan, come quelle sull'aumento dei ticket, sull'eliminazione del prontuario e via dicendo. Anche questo — prosegue la nota Cgil — rappresenta un attacco principalmente alle condizioni di vita degli anziani,

Michele Geraci